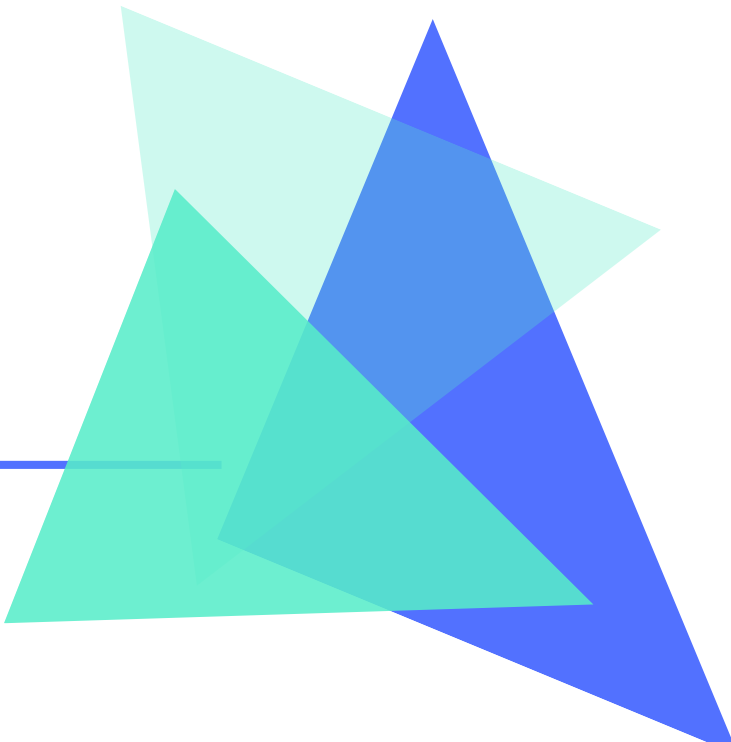


L'Editoriale

di Roberto Ricci

Ottobre
2019



La dispersione scolastica implicita

La dispersione scolastica *implicita*

Numero 1 - 2019

*Esiste una forma
meno visibile di
dispersione scolastica
che sfugge alle
statistiche*

La dispersione scolastica rappresenta un problema sociale che tutti i paesi avanzati cercano di ridurre. Per affrontare questo problema sono stati compiuti molti sforzi che hanno consentito all'Italia di avvicinarsi ai traguardi posti dall'Unione Europea per il 2020. Anche grazie alla raccolta sempre più accurata dei dati da parte del MIUR, il fenomeno è monitorato con precisione, consentendo interventi più efficaci e tempestivi. Proprio grazie a questi progressi è ora possibile affrontare un altro aspetto della dispersione scolastica, la cosiddetta dispersione scolastica *implicita* o *nascosta* che spesso sfugge all'attenzione dei più. La disponibilità di dati sugli apprendimenti confrontabili su base nazionale permette di individuare quegli studenti che, pur non essendo dispersi in senso formale, escono dalla scuola senza le competenze fondamentali, quindi a forte rischio di avere prospettive di inserimento nella società non molto diverse da quelle degli studenti che non hanno terminato la scuola superiore. Per questo motivo parleremo in questo lavoro di dispersione scolastica *implicita* o *nascosta*.

La dispersione scolastica *implicita*

A livello internazionale per dispersione scolastica si intende la quota dei giovani tra i 18 e i 24 anni d'età con al massimo il titolo di scuola secondaria di primo grado o una qualifica di durata non superiore ai 2 anni e non più in formazione¹. Questa definizione coglie la dispersione scolastica *esplicita*, quella immediatamente visibile alle statistiche ufficiali. Gli sforzi compiuti in questi anni per ridurre questo fenomeno hanno dato buoni risultati, avvicinando l'Italia alla soglia del 10% che rappresenta il traguardo posto dall'Unione Europea per il 2020. Purtroppo, però, il problema non si esaurisce qui.

Accanto ai giovani adulti che non hanno conseguito un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado, esiste una quota non trascurabile di studenti che terminano il loro percorso scolastico, ma senza raggiungere, nemmeno lontanamente, i traguardi minimi previsti dopo 13 anni di scuola. È quindi necessario approfondire quest'altro aspetto della dispersione, ora possibile grazie alla disponibilità di dati sugli apprendimenti raggiunti da tutti gli studenti al termine della scuola superiore.

¹ Early leavers from education and training (ELET). Si veda documento MIUR: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Rapporto+sul+contrasto+del+fallimento+formativo/7575f155-63f9-479a-a77f-1da743492e92?version=1.0>

La dispersione scolastica implicita è più difficile da identificare, ma è un problema importante come la dispersione esplicita

I dati delle prove INVALSI permettono proprio di effettuare questo tipo di analisi poiché sono restituiti alla collettività (scuole, famiglie, studenti) mediante livelli di competenza, declinati in base ai traguardi delle Indicazioni nazionali, quelle che un tempo si chiamavano i programmi.

Questi giovani che conseguono il titolo di scuola superiore, ma senza avere raggiunto le competenze fondamentali previste, restano invisibili alle statistiche e vanno a ingrossare un'area grigia della dispersione scolastica che definiremo *implicita* o *nascosta*. Anche questi giovani rappresentano un'emergenza per il Paese, per due ordini di ragioni. In primo luogo, i dispersi *impliciti* affrontano la vita adulta con competenze di base totalmente insufficienti per agire autonomamente e consapevolmente nella società in cui vivranno. Questi giovani cittadini avranno grosse difficoltà a elaborare le informazioni a loro disposizione per prendere delle decisioni basate su dati di realtà e coerenti con i loro progetti di vita. In secondo luogo, questi giovani adulti non sono individuati dal sistema e, quindi, molto difficilmente possono godere delle azioni di supporto di cui avrebbero invece molto bisogno.

Dal 2019 il nostro Paese dispone di uno strumento in grado di mettere in luce il fenomeno della dispersione *implicita*, quantificandolo e descrivendolo nei diversi territori d'Italia. Le prove INVALSI permettono di fornire una prima rappresentazione e quantificazione della dispersione *implicita*, sin dalle sue prime manifestazioni al termine della scuola primaria. Infatti, mediante i risultati delle prove INVALSI è possibile spostare l'attenzione dal numero di giovani che conseguono un determinato titolo di studio al livello di preparazione raggiunto al termine della cosiddetta scuola *media* e della scuola *superiore*.

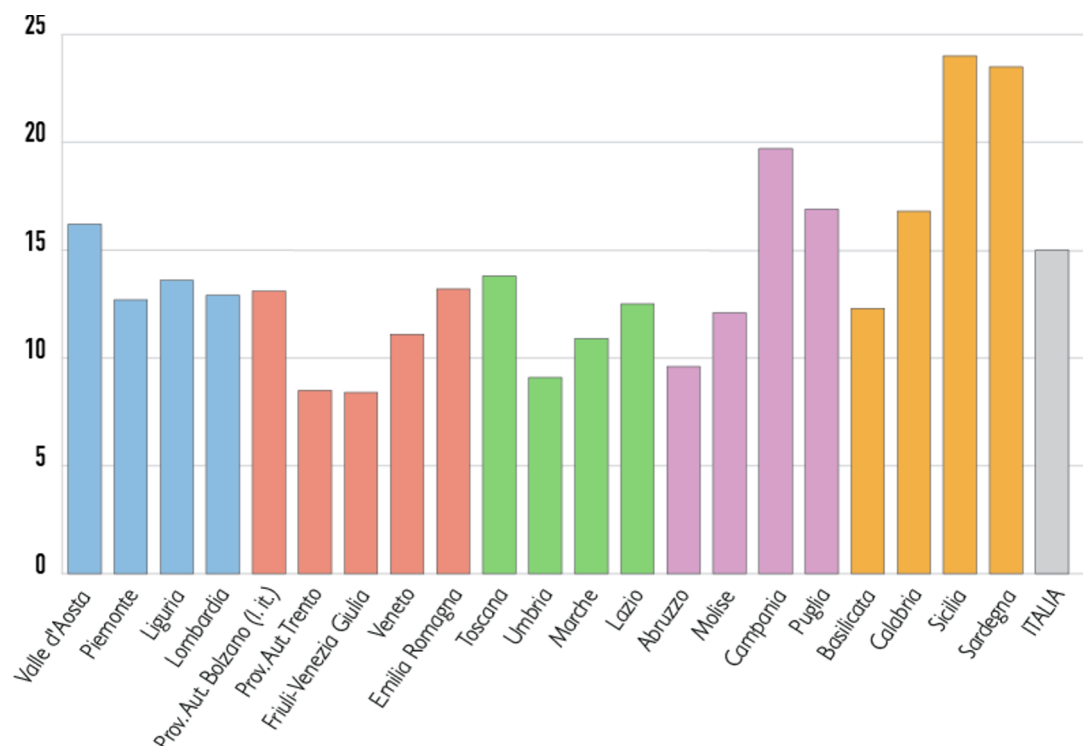
La dispersione scolastica *implicita* in cifre

È importante prendere in considerazione la dispersione scolastica *implicita* poiché essa si va ad aggiungere a quella esplicita, rendendo quindi il problema ancora più urgente e socialmente rilevante. In base agli ultimi dati disponibili, la quota di *Early leavers from education and training* (ELET) in Italia si è ridotta nel tempo, attestandosi nel 2018 attorno al 14,5% (fonte EUROSTAT 2019).

L'Italia si avvicina quindi all'obiettivo posto dall'Unione europea per il 2020 che fissa al 10% la quota massima degli ELET. Non tutte le regioni del Paese sono però in linea con questo traguardo, come si può vedere in figura 1, basata sugli ultimi dati disponibili a livello regionale (fonte ISTAT 2014).

La dispersione scolastica implicita si aggiunge a quella esplicita misurata dalle statistiche ufficiali

Figura 1. La dispersione scolastica *esplicita* nelle regioni italiane - Valori percentuali (ELET - Fonte ISTAT 2014)



Alla dispersione scolastica *esplicita* si aggiunge tuttavia quella *implicita*, rappresentata dalla quota di studenti che conseguono un titolo di studio secondario di secondo grado, quindi non rappresentati dall'indicatore ELET, ma che non raggiungono livelli di competenze di base nemmeno lontanamente sufficienti per esprimere scelte e comportamenti in grado di interagire consapevolmente nella società.

Per la prima volta in Italia, oggi disponiamo di una prima misura della dispersione scolastica *implicita*. Dal 2019 gli studenti italiani hanno affrontato al termine della scuola secondaria di secondo grado una prova standardizzata di Italiano, Matematica e Inglese (lettura e ascolto). Le prove INVALSI sono ancorate ai traguardi finali stabiliti dalle Indicazioni nazionali e dalle Linee guida al termine del ciclo secondario di secondo grado. Pur nella loro parzialità, le prove INVALSI consentono di quantificare la quota di studenti che non raggiunge tali traguardi, identificandone le caratteristiche e fornendo una misura dei livelli di apprendimento raggiunti. I risultati delle prove di Italiano e di Matematica sono espressi mediante livelli, da 1 (il più basso) a 5 (il più alto). Il livello 2 identifica sostanzialmente gli studenti che hanno raggiunto solo i traguardi previsti al termine del secondo anno della scuola secondaria di secondo grado mentre il livello 1 corrisponde ai traguardi al termine della terza se-

condaria di primo grado. Per l'Inglese, invece, le prove sono costruite sulla base dei livelli del QCER (Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue). Al termine della scuola secondaria di secondo grado, l'ordinamento scolastico italiano prevede che gli studenti raggiungano il livello B2². In questo lavoro si adotta una definizione molto prudente di dispersione scolastica *implicita*, con l'obiettivo di individuare gli studenti che terminano la scuola secondaria di secondo grado più *poveri* di competenze, quindi maggiormente esposti al rischio di marginalità sociale.

Per dispersione scolastica *implicita* si intende quindi la quota di studenti che al termine della scuola secondaria hanno raggiunto al massimo il livello 2 in Italiano e in Matematica e che non hanno raggiunto nemmeno il B1 in Inglese sia per la prova di lettura sia per quella di ascolto.

Ma ancora prima di cercare di calcolare la quota di studenti che rientrano nella dispersione scolastica implicita, cerchiamo di descrivere i risultati raggiunti da questi giovani adulti dopo almeno tredici anni di scuola. Rientrano in questa categoria giovani diplomati che hanno terminato la scuola secondaria di secondo grado e che dovrebbero possedere le competenze di Italiano e di Matematica attese al termine della II secondaria di secondo grado; tuttavia molti di loro hanno raggiunto solo i traguardi previsti alla fine della scuola secondaria di primo grado. Sempre gli stessi allievi hanno terminato la scuola secondaria di secondo grado raggiungendo al massimo il livello d'Inglese previsto al termine della scuola secondaria di primo grado, quindi come studenti di 14 anni e non di 19. È pertanto del tutto evidente che si sta parlando di giovani a forte rischio di esclusione sociale, difficilmente in grado di elaborare le informazioni a loro disposizione per assumere decisioni basate su dati e coerenti con i loro progetti di vita.

I dati INVALSI delle prove al termine della scuola secondaria di secondo grado ci permettono di fornire una prima misura della dispersione implicita in Italia. Per la prima volta, si dispone di dati che cercano di fare luce su un fenomeno molto complesso e che merita la massima attenzione.

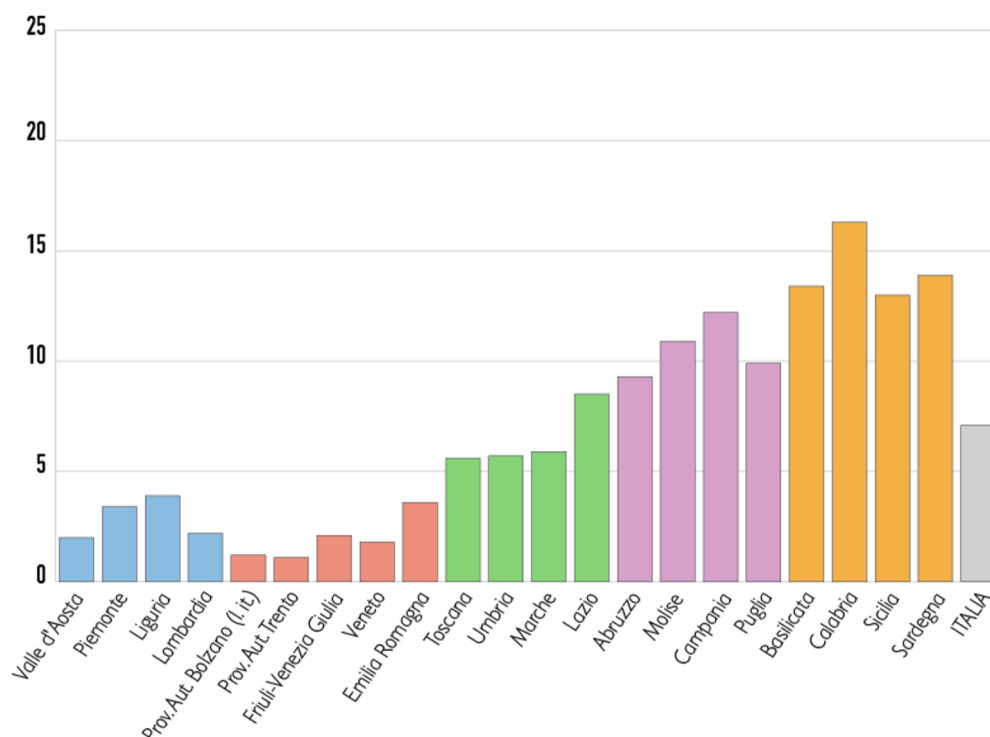
La figura 2 fornisce una rappresentazione di quella parte della dispersione scolastica, quella *implicita*, sinora sconosciuta alle statistiche ufficiali. In figura 2 è rappresentata per ogni regione la quota di dispersi *impliciti*, così come definita in precedenza.

I dati della figura 2 invitano a una riflessione nuova sul fenomeno della dispersione.

² I livelli del QCER sono: pre-A1, A1 (traguardo della V primaria), A2 (traguardo della III secondaria di primo grado), B1, B2 (traguardo della V secondaria di secondo grado), C1 e C2.

La dispersione scolastica implicita è rappresentata dalla quota di studenti che ha raggiunto al massimo i traguardi del II anno delle superiori, ma più spesso solo quelli previsti al termine della scuola media

Figura 2. La dispersione scolastica implicita - Valori percentuali
(Fonte INVALSI 2019)



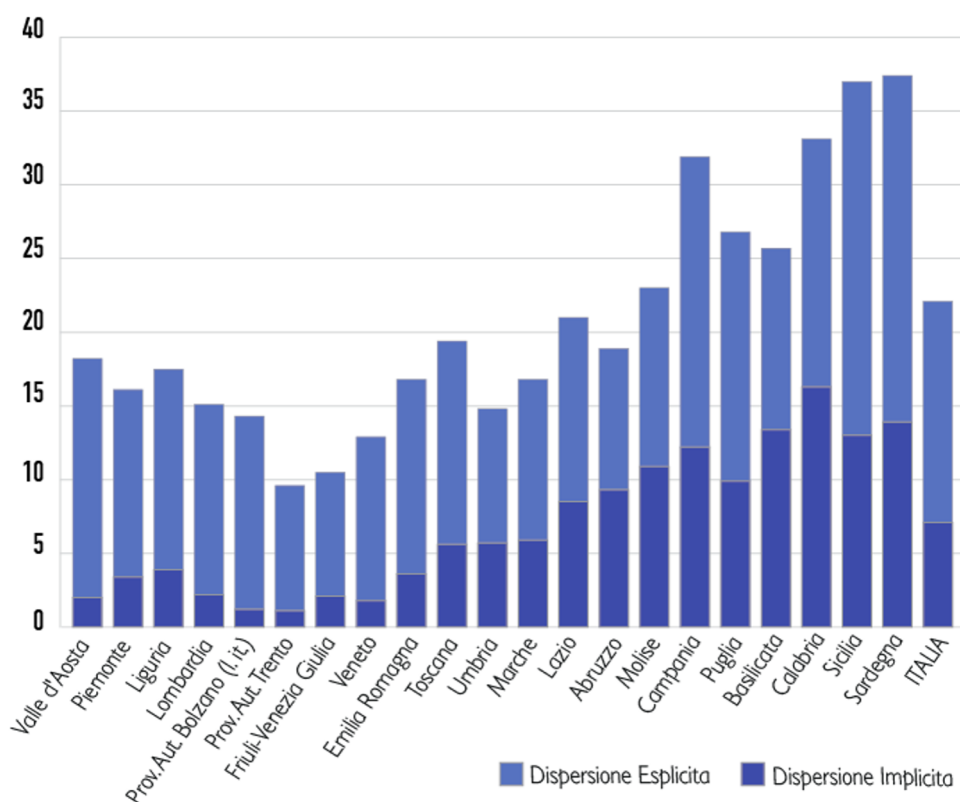
**La dispersione
scolastica
complessiva supera il
20% a livello
nazionale**

Pur con le opportune cautele poiché si confrontano dati che si riferiscono ad anni diversi, si può dire che a una quota di dispersi *espliciti* di circa il 14% della popolazione di riferimento (ELET) si va ad aggiungere una quota di un ulteriore 7,1% di dispersi *impliciti*, cioè di giovani che escono con un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado, ma senza possedere nemmeno lontanamente le competenze di base che sarebbe previste dopo tredici anni di scuola. È quindi possibile immaginare che la quota effettiva complessiva di “dispersi” – corrispondente alla somma degli studenti che non hanno terminato il secondo ciclo di istruzione e di quelli che pur avendolo concluso non hanno competenze corrispondenti al livello atteso – in Italia superi il 20%, ossia di un giovane ogni cinque (vedi figura 3).

I dati della figura 2 si sommano quindi a quelli della figura 1 permettendo di tratteggiare un quadro complessivo del fenomeno della dispersione scolastica complessiva nelle diverse regioni del Paese. La figura 3 rappresenta quindi la dispersione scolastica *complessiva*, articolata nelle sue due componenti: *esplicita* (ELET) e *implicita*. La dispersione complessiva può essere intesa come una misura maggiormente indicativa dell'intero fenomeno della dispersione scolastica poiché riesce a cogliere, seppure in modo parziale, una dimensione del problema sino a ora sfuggito alle statistiche ufficiali, ossia quella parte di allievi che pur conseguendo un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado non riescono ad acquisire le competenze fondamentali che quel titolo prevedrebbe.

Infatti, in una società moderna gli effetti di una formazione scolastica inadeguata non li subisce soltanto chi non raggiunge il titolo di studio (dispersi *espliciti*), ma anche tutti coloro che lo ottengono, senza però possedere le competenze attese necessarie per esercitare pienamente i diritti di cittadinanza (dispersi *impliciti*).

Figura 3. La dispersione scolastica *totale* - Valori percentuali
(Elaborazione INVALSI su dati ISTAT 2014 e INVALSI 2019)



*In Campania,
Calabria, Sicilia e
Sardegna la
dispersione scolastica
complessiva riguarda
1 giovane su 3*

La figura 3 restituisce una fotografia allarmante del Paese, ancora una volta diviso in due, se non tre, parti. Solo il Veneto e la Provincia Autonoma di Trento riescono a mantenere la quota dei dispersi *totali* al di sotto del 10% dei giovani, raggiungendo quindi l'obiettivo posto dall'Unione Europea per il 2020 e adottando una definizione di dispersione più accurata rispetto a quella dei soli dispersi espliciti (ELET). In tutto il resto del Centro-nord la quota dei dispersi *totali* oscilla tra il 15% e il 20%, ma in molte regioni del Mezzogiorno i dispersi *totali* sono più del 25% fino a raggiungere il 31,9% in Campania, il 33,1% in Calabria, il 37,0% in Sicilia e il 37,4% in Sardegna. Se si adotta questa definizione di dispersione, si può dire che un giovane su tre in età compresa fra 18 e 24 anni in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna non possiede le competenze di base nella capacità di lettura, nell'effettuare semplici calcoli, per non parlare della comprensione della lingua Inglese, necessarie per l'esercizio dei diritti di cittadinanza come oggi si intendono.

La dispersione scolastica *implicita* viene da lontano

Il concetto di dispersione scolastica *implicita* facilita l'individuazione precoce del fenomeno della dispersione, già a livello di scuola primaria e secondaria di primo grado. Prima dei 18 anni la dispersione scolastica esplicita non è quantificabile agevolmente. Ma gli elementi che contribuiscono alla dispersione scolastica *complessiva* cominciano a manifestarsi già nel ciclo primario, anche se sfuggono alle statistiche ufficiali poiché sono molto difficili da individuare e quantificare. Infatti, la definizione di dispersione scolastica *esplicita* non consente di rilevare che una piccolissima parte della dispersione che, nei fatti, affonda le proprie radici già nelle prime fasi di scolarizzazione. Il raggiungimento di livelli di preparazione inadeguati rappresenta una delle cause più importanti della dispersione scolastica e quindi è fondamentale monitorare il fenomeno sin dalle sue prime manifestazioni. Per fare questo servono prove standardizzate legate ai traguardi delle Indicazioni nazionali, in grado di fornire dati comparabili e basati su prove uguali per tutti. La disponibilità di rilevazioni standardizzate sugli apprendimenti può quindi fornire un'informazione molto importante in questa prospettiva, favorendo l'adozione tempestiva di politiche volte alla prevenzione della dispersione scolastica, proprio nei momenti in cui l'intervento può avere una maggiore probabilità di successo. Le criticità messe in evidenza dalle prove INVALSI svolte nei gradi scolastici inclusi nel primo ciclo d'istruzione potrebbero costituire una diagnosi molto precoce della dispersione scolastica e consentire quindi azioni preventive molto più efficaci.

La tavola 1 riporta la percentuale di allievi che terminano la III secondaria di primo grado con livelli di competenza inadeguati³ in Italiano, Matematica e Inglese.

Tavola 1. Allievi in difficoltà al termine della III sec. di primo grado

	Percentuale di allievi in difficoltà		Percentuale di allievi in difficoltà
Valle D'Aosta	7,2	Marche	8,3
Piemonte	11,9	Lazio	13,0
Liguria	12,1	Abruzzo	13,8
Lombardia	8,3	Molise	16,5
Prov. Aut. Bolzano (I. it.)	8,3	Campania	25,0
Prov. Aut. Trento	6,3	Puglia	18,9
Veneto	8,1	Basilicata	19,9
Friuli-Venezia Giulia	6,6	Calabria	29,6
Emilia-Romagna	10,2	Sicilia	27,9
Toscana	11,6	Sardegna	22,2
Umbria	10,8	ITALIA	14,4

³ Per allievi in difficoltà si intendono coloro che hanno raggiunto al massimo il livello 2 in Italiano e Matematica e che non hanno raggiunto il livello A2 in Inglese (lettura e ascolto).

I dati della tavola 1 non lasciano grandi margini al dubbio. Già al termine della cosiddetta scuola *media* la quota di allievi in grossa difficoltà è tutt'altro che trascurabile e tale dato sfugge quasi totalmente alle statistiche ufficiali tradizionali. In alcune regioni del Paese, oltre un allievo su quattro termina la scuola *media* con livelli di competenza di base del tutto inadeguati, creando così le premesse del fenomeno della dispersione scolastica, comunque la si intenda. È del tutto evidente che un'azione tempestiva di aiuto per questi giovani potrebbe nel giro di pochi anni a ridurre sensibilmente i livelli della dispersione scolastica *complessiva*.

Considerazioni conclusive

I risultati importanti raggiunti nel contrasto della dispersione esplicita hanno permesso di aumentare la quota di studenti che consegue il titolo di studio di scuola superiore. Questa è la premessa necessaria per affrontare il problema successivo, ossia ridurre il numero di giovani che pur conseguendo un titolo di scuola secondaria di secondo grado non riescono a conseguire competenze sufficienti per inserirsi positivamente nella società.

La disponibilità di dati affidabili e periodici sui livelli di apprendimento mediante prove standardizzate nazionali permette di analizzare un'ulteriore dimensione della dispersione scolastica che finora era considerata in modo generico e non era possibile quantificare.

Le prove INVALSI permettono di iniziare a quantificare la dispersione scolastica *implicita*, ossia quella parte di dispersione che non è colta dalle statistiche ufficiali, ma che rappresenta un problema sociale e culturale estremamente importante. Questa prima analisi mostra che la parte sommersa del fenomeno non è trascurabile e in alcune aree del Paese è addirittura drammatica.

Qualsiasi azione di contenimento del problema della dispersione scolastica non può concentrare la propria attenzione solo sulla scuola secondaria di secondo grado. I dati INVALSI mostrano infatti in modo molto chiaro che la dispersione scolastica *implicita* è un fenomeno molto rilevante già nella scuola secondaria di primo grado.

Un ulteriore elemento per combattere la dispersione *implicita* è infine fornito dalla descrizione dei livelli delle competenze raggiunte in termini di operazioni che gli studenti sanno fare, perché offrono ai docenti la possibilità di riflettere su quali sono le prestazioni attese e quindi identificare anche le modalità ritenute da loro più opportune per promuoverne l'acquisizione. In tal senso INVALSI offre dati ed elaborazioni utili ad avviare processi riflessivi da parte dei docenti.

I dati e le analisi proposti in questo approfondimento rappresentano un primo tentativo di studio del fenomeno della dispersione scolastica *implicita*. La dispersione scolastica deve essere studiata da tante angolazioni, certamente i dati INVALSI possono contribuire a mettere in luce dimensioni del problema che finora non erano mai state quantificate. Ora questa possibilità è a disposizione di tutti.